

## La cura con Tocilizumab funziona Capra: abbiamo salvato tanti malati

Sperimentazione: utilizzo di Tocilizumab a basso dosaggio per la cura dell'infezione da Coronavirus. Risultato: livelli minimi di mortalità e risposta quasi immediata da parte dei pazienti. Una ricerca lungimirante le cui ricadute, probabilmente a livello mondiale, offriranno vantaggi diretti sulla salute dei cittadini, ma anche sull'organizzazione dei sistemi sanitari (con la pandemia entrati in crisi per la carenza di ventilatori e spazi per la rianimazione), almeno finché non sarà messo a punto un vaccino anti Covid 19.

È la ricerca condotta con successo all'ospedale di Montichiari dall'immunoneurologo Ruggiero Capra e dalla sua équipe (Nicola De Rossi, Flavia Mattioli, Giuseppe Romanelli e Stefania Cossi), con il supporto, per la parte statistica, di Maria Pia Sormani dell'Università di Genova e Cristina Scarpazza, dell'Università di Padova. Uno studio importante che ha avuto il placet - e la pubblicazione - dell'*European Journal of Internal Medicine*, rivista scientifica mensile di riferimento internazionale.

«Ci siamo trovati di fronte al dramma della morte di molti pazienti a causa del Coronavirus e abbiamo cercato una strada che permettesse di rendere meno severa l'infiammazione "negativa" per l'organismo, preservando la capacità di eliminazione del virus», spiega Ruggiero Capra. Così si è lavorato per bilanciare l'attività del sistema immunitario, in modo che ci fosse una reazione al virus, evitando al contempo che si sviluppassero ulteriori infezioni. La strada contro il Covid 19 è stata la scelta del Tocilizumab (il primo utilizzo specifico in Italia si è registrato al Cotugno di Napoli), un farmaco biologico



Ospedale di Montichiari Ruggiero Capra, Stefania Cossi Stefania e Nicola , De Rossi nell'equipe che ha effettuato la ricerca sull'uso del Tocilizumab (Foto Ansa)

che riproduce un anticorpo monoclonale, immunosoppressore, che a Montichiari si è deciso di utilizzare in dosi ridotte e a precoce somministrazione, sottocutanea.

«Anziché utilizzare dosi singole da 400 o 324 milligrammi, abbiamo somministrato 8 milligrammi per chilo in due dosi, seguendo 85 persone (uomini e donne, di età diverse e storie cliniche diverse) ricoverate nel nostro ospedale. In alcuni casi il miglioramento è stato netto e immediato con la risoluzione della malattia in pochi giorni».

Eloquente uno dei dati principali emersi dalla sperimentazione: la riduzione del rischio di mortalità nel 96,5%

**La parola**

### TOCILIZUMAB

È un farmaco immunosoppressore, studiato soprattutto per il trattamento dell'artrite reumatoide (AR) e dell'artrite idiopatica giovanile sistemica una grave forma di artrite reumatoide dei bambini. Il farmaco è stato usato, in piccole dosi, e con risultati buoni all'ospedale di Montichiari per curare i pazienti affetti da Covid

delle persone. Il termine di paragone è quello che tecnicamente viene definito «gruppo di controllo», vale a dire i pazienti trattati con terapia standard (ossigeno e cortisone), prima della possibilità di utilizzo del Tocilizumab.

«Altro fattore importante è stata la somministrazione precoce, a malattia conclamata, ma in assenza di difficoltà respiratorie importanti. Una delle prime domande che ci siamo posti è stata se fosse inevitabile arrivare alla ventilazione o addirittura alla rianimazione. Utilizzando in via quasi preventiva il Tocilizumab a basso dosaggio, abbiamo evitato a molti pazienti



**Capra**  
Abbiamo cercato una strada per rendere meno severa l'infiammazione "negativa" per l'organismo, preservando la capacità di eliminazione del virus

sofferenze importanti e siamo passati da decine di decessi ogni pochi giorni a 7 decessi in un mese», sottolinea ancora Capra che evidenzia pure che «questo tipo di approccio, in previsione di un'eventuale seconda ondata di contagi e in attesa del vaccino, potrebbe evitare l'intasamento degli ospedali, anche praticando una capillare medicina del territorio».

I numeri confortanti dello studio, il primo del genere nella letteratura scientifica, hanno già portato ad un ampliamento della ricerca attraverso la quale, attualmente, sono seguiti 158 pazienti.

Lilina Golia

© RIPRODUZIONE RISERVATA